

doganale voluto dal ministro delle finanze; ma essi dicono: se il ministro delle finanze ha creduto di imporre questo dazio, egli deve avere elementi che gli fanno ritenere che in questi limiti gli industriali possono produrre, avendo quel margine di guadagno che è necessario.

Ed allora il Governo ha il dovere e il diritto di imporre agli industriali che essi facciano agli agricoltori la giusta parte.

Qualcuno forse dirà: ma è una questione di economia particolare, che va lasciata discutere fra industriali e agricoltori, in cui il Governo non deve entrare. Onorevoli colleghi, bisogna dimenticare in che condizione si svolge l'industria saccarifera per credere che l'intervento del Governo non sia giustificato. Occorre ricordare che sopra un prodotto, che oggi vale 200 lire al quintale, il Governo impone 400 lire di tassa di fabbricazione.

Ora, come vedete, questo non è un monopolio di diritto, ma è un monopolio di fatto, e quindi gli agricoltori hanno pienamente il diritto di domandare che il Governo intervenga, perchè altre sarebbero le condizioni dell'industria, se questo enorme balzello non gravasse su di essa, se fosse permesso il libero sviluppo dell'industria stessa e dell'agricoltura, che farebbe raddoppiare o triplicare il consumo dello zucchero da parte del popolo italiano.

Ora, onorevole ministro, la questione è urgentissima perchè la scienza del vostro sottosegretario lo ha detto più volte: il periodo utile per la semina delle barbabietole in Italia è la prima quindicina di marzo.

Siamo già alla seconda quindicina ed una parte indubbiamente del raccolto è perso. Occorre non perdere l'altra parte; occorre che il Governo faccia valere immediatamente la sua opera per raggiungere l'accordo, perchè noi sappiamo quali sarebbero i risultati disastrosi di una mancata conclusione di questo patto fra industriali e coltivatori.

Noi avremmo qualche cosa come 30 mila operai che non lavorerebbero negli zuccherifici e dovrebbero richiedere alla campagna i loro mezzi di sussistenza; noi avremmo qualche cosa come 20 mila carrettieri, come 10 mila barcaioli della navigazione fluviale, che è quasi ignorata, che chiederebbero anche essi all'agricoltura i mezzi di sussistenza.

Ora noi agricoltori diciamo che l'agricoltura non può subire sempre il sopraccarico di qualsiasi crisi di mano d'opera; che essa non deve servire sempre di smaltitoio a tutte le esuberanze di mano d'opera non impiegata

della nazione. Essa deve adoperare, come qualsiasi altra industria, la mano d'opera necessaria, ma non deve essere gravata di maggior misura di mano d'opera. Occorre che il Governo si ricordi che l'economia della zona interessata alla bieticoltura è un'economia delicatissima, che è stata quasi formata come un minuzioso macchinario, dopo anni di tragiche esperienze. Vi sono, come ho detto, circa 600 mila lavoratori interessati nella questione, 600 mila lavoratori che domani vedrebbero seriamente compromessi i loro mezzi di sussistenza, se questa crisi non fosse evitata.

Onorevole ministro, io spero che voi vorrete per mente a questi accenni e voglio sperare che tutte le popolazioni agricole della nostra zona nei giorni prossimi avranno veramente la sensazione che la promessa del Governo di considerare l'agricoltura come la prima, la più necessaria delle industrie italiane, sia seguita dai fatti nelle questioni contingenti. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Gatti, così concepito:

« La Camera, rilevando la necessità di dare impulso al credito agrario in ogni sua forma, invita il Governo:

1°) a mettere l'Istituto di credito agrario per l'Italia centrale in grado di compiere non solo le operazioni di credito per l'esercizio agrario, ma soprattutto quelle per le migliori agrarie e per i miglioramenti di carattere fondiario-agrario;

2°) a provvedere in via generale ad un riassetto organico della legislazione in materia e degli Istituti creati con provvedimenti legislativi in modo da assicurare al credito agrario capitali sufficienti, organi e direttive atte alla realizzazione più efficace dei fini economici-sociali ad esso inerenti ».

L'onorevole Gatti non essendo presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Salerno, così concepito:

« La Camera,

considerata la importanza dello insegnamento professionale specialmente per il Mezzogiorno d'Italia, fa voti perchè in ogni comune — in applicazione ed estensione del Regio decreto 3 aprile 1924 — siano istituite, alla dipendenza del Ministero dell'economia nazionale, scuole professionali di tipo agricolo ed industriale affidate ad insegnanti veramente esperti ».

L'onorevole Salerno ha facoltà di svolgerlo.